

LA KOINÈ? IN OSTERIA

di RAIMONDO STRASSOLDO

Ho molto apprezzato il tono garbato e la serietà delle riflessioni di Garlini a proposito delle mie note sullo spettacolo *Koi(o)nè*. Gli è scappata solo una qualifica di «volgare» alle mie interpretazioni, e pazienza. Rispetto a quel che ha scritto di me in passato, su un altro quotidiano, son rose e fiori. Avanzerei solo due o tre appunti.

1. Che «tutti i recensori di tutti i giornali» abbiano ampiamente lodato lo spettacolo, e che il pubblico lo abbia molto gradito, non mi rende affatto difficile dare un giudizio negativo, dal mio particolare punto di vista, sui suoi contenuti ideologici.

SEGUE A PAGINA 12

Ancora su koinè e koi(o)nè: sono pochi i friulanofoni

SEGUE DALLA PRIMA

Grazie a Dio, nel maturare le mie supponevo vinzioni uso pensare con la mia tendenza lasciarmi impressionare troppo dai mass media né dalla massa. È ben bene quanto sia vitale, per il mondo del teatro, investire in promozioni, relazioni pubbliche, pubblicità.

2. In quelle note non sono entrato in friti di tecnica teatrale. Qui, se si vuole, posso anche aggiungere di avere trovato - da spettatore poco competente - lo spettacolo tecnicamente molto ben fatto.

3. Sul turpiloquio: forse non mi sono spiegato bene. Io mi son meravigliato che il pubblico si divertiva ancora, 25 secondi dopo Aristofane, a sentire quelle parole: cioè a pagare venticinquemila lire per godere a sentire parole e vederle che può ascoltare e vedere gratuitamente e tutto il giorno alla tv e in qualsiasi biblioteca di studenti. Il mio riferimento

ad Aristofane non era affatto un compito involontario.

4. Non sono convinto che gli autori, attori e promotori dello spettacolo, e il pubblico che ha affollato lo Zanon, siano rappresentanti dell'intero popolo. Per quanto mi consta, le masse popolari stanno a casa a guardare la televisione, o in osteria a batter carte. Ai teatri di Udine ci vanno soprattutto i borghesi, gli "studiat", gli insegnanti, gli impiegati, i professionisti: esattamente quei ceti che in larga maggioranza non parlano più friulano (a Udine i friulanofoni sono meno del 15%). Non sorprende che per questo pubblico ormai defilato il dibattito su koinè vs varianti sia soprattutto occasione di divertimento, come la fame di Arlecchino per il nobile pubblico della commedia dell'arte. Le interpretazioni sociologiche di Garlini su come il pubblico ha recepito (interpretato) lo spettacolo (liberazione dei sofas contro i soresstans koinelsti,

eccetera) non valgono più delle mie. Colgo l'occasione per rispondere anche all'interrogativo del lettore Marco Mannino: il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli è una struttura interna all'Università, e in quanto tale non ha un proprio bilancio; e di entrate esterne finora abbiamo avuto solo, in 5 anni, 6 milioni. Vedremo di far meglio in futuro. Certo, l'Università del Friuli e il Consorzio Universitario del Friuli sono alimentati largamente da soldi pubblici, ma spero che questo non sia motivo di indignazione per il lettore Mannino. Quanto alle cifre che egli cita, avendole imparate a teatro, spero che qualcuno più competente di me sui conti della Regione possa chiarirgli le idee. Anche a me piacerebbe sapere esattamente quanto spende la Regione per la cultura e la lingua friulane, in rapporto a quanto si spende per la cultura e la lingua italiana, inglese, universale, eccetera.

Raimondo Strassoldo

23.12.2000